

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

536^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONVALIDA DI ELEZIONI A SENATORE

Pag. 27049

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria » (1657)
(Approvato dalla Camera dei deputati);
« Del giuramento fiscale di verità » (524),
d'iniziativa del senatore Terracini (Urgenza):

ANDÒ	27064, 27072
BARTOLOMEI	27071
BELOTTI, <i>relatore</i>	27049, 27063, 27064
CERRI	27071
COLELLA	27069
DEL NERO	27069
LI VIGNI	27070
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	27054, 27064, 27072
SEGNANA	27069
SOLIANO	27068
ZANNINI	27072

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

GERMANÒ, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella seduta del 3 agosto 1971, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Sicilia: Giovanni Cassarino;

per la Regione Piemonte: Sergio Scarpa.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria** » (1657) (Approvato dalla Camera dei deputati);
« **Del giuramento fiscale di verità** » (524), di iniziativa del senatore Terracini (Urgenza)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria** », già approvato dalla Camera dei depu-

tati; « **Del giuramento fiscale di verità** », d'iniziativa del senatore Terracini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BELOTTI, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel corso della discussione generale alcuni colleghi dell'opposizione di sinistra (Li Vigni, Soliano, Anderlini) hanno affermato che il compendio di norme direttrici della riforma tributaria, sottoposto all'esame dell'Assemblea dopo il laborioso iter in sede referente, non configura una riforma in senso proprio, in quanto non muta, se non esteriormente, le forme del prelievo fiscale, all'insegna gatopardesca — ha detto Li Vigni — del « rinnovare per conservare ». Evidentemente, a giudizio dei predetti colleghi, la riforma tributaria, per essere una vera riforma, avrebbe dovuto ispirarsi ai canoni di un'economia diversa dalla nostra, di un'economia collettivista, mentre non recepisce — ha osservato Anderlini — che « alcuni incerti, modesti passi, anche se non irrilevanti, verso soluzioni di tipo socialista ».

Dai banchi dell'opposizione di destra, il senatore Filetti ha, all'opposto, denunciato come evidente nelle modifiche introdotte alla Camera la spinta della sinistra estrema, tendente a realizzare una società di tipo collettivista.

Sarebbe stato illusorio pensare che in Assemblea i motivi della polemica ideologica non avrebbero interferito anche e soprattutto nella discussione di quella riforma tributaria che i colleghi Cipellini e Cifarelli hanno concordemente definito « la riforma delle riforme » in un ordinamento democratico. In realtà, l'obiettivo principale della riforma, come abbiamo cercato di dimostrare nella nostra relazione (e siamo grati a tutti i colleghi del gentile apprezzamento della nostra fatica di relatori, condotta a tempo di record e in condizioni ambientali e procedurali estremamente difficili, anche per l'indi-

sponibilità per ragioni di salute del collega senatore Fada, al quale rinnoviamo il nostro fraterno augurio di completo ristabilimento), è quello della semplificazione radicale del nostro sistema tributario caotico e farraginoso, carente di chiarezza e di trasparenza, fonte di sperequazioni e causa di evasioni; una semplificazione non avulsa dai precetti costituzionali e rispondente agli impegni assunti dall'Italia in campo comunitario.

Si è detto che la riforma, nelle sue direttrici essenziali, non è priva di incertezze, di zone d'ombra. Sarebbe tuttavia eccessivo pretendere che una riforma del genere, varata per di più nel tormento di una situazione politico-economica assai incerta e preoccupante, nascesse perfetta come Minerva dal cervello di Giove. Anche la *income tax* inglese, il modello meno imperfetto sul piano europeo di moderno sistema di imposizione diretta, richiese quasi mezzo secolo di sperimentazioni e di aggiustamenti successivi, come ricordava il compianto senatore Vanoni.

Tuttavia non condivido l'opinione del collega ed amico senatore Trabucchi secondo la quale piuttosto che varare una riforma imperfetta sarebbe meglio rinviarla *sine die*: il momento della riforma perfetta in partenza non verrà mai. Ritengo assolutamente indilazionabile la riforma del nostro sistema tributario. La volontà politica deve rompere gli indugi e far rispettare gli impegni assunti in sede comunitaria; deve affrontare con coraggio i costi e i rischi indissociabili da ogni riforma radicale, tanto più dal momento che non si può obiettivamente affermare che si tratti, nella fattispecie, di una cattiva riforma.

Purtroppo, per ragioni politiche che non spetta a me di valutare, l'iter terminale di questa riforma delle riforme è abbinato alle sorti di un'altra riforma, quella dell'edilizia, certo importante, ma senza vincoli di connessione con la riforma tributaria, la quale costituisce in un certo modo il presupposto di ogni altra riforma di base. Avviene così che i grossi nodi politici che ostacolano il limpido fluire verso il traguardo parlamentare della riforma dell'edilizia vengano a riflettersi in senso negativo sulla conclu-

sione in Assemblea di una riforma, come quella del sistema tributario, portata a conclusione in sede referente dalla Commissione finanze e tesoro con l'encomiabile impegno di tutti i Gruppi politici della maggioranza e dell'opposizione, con un ritmo di lavoro che ha messo a dura prova, nel comitato ristretto e in Commissione, la resistenza fisica dei componenti di quella Commissione legislativa che più di ogni altra, in Senato, è vincolata a un lavoro gigantesco, senza parentesi e senza respiro.

Penso che senza le riforme — e delle riforme veramente concepite nell'interesse del Paese — l'Italia non uscirà dalle angustie di una situazione politica e sociale che già ci ha fatto perdere, in sede internazionale, tanta parte del prestigio acquisito negli anni fuggevoli della grande illusione, negli anni del cosiddetto « miracolo economico ». Si è detto in quest'Aula che la riforma tributaria presenta dei costi e dei rischi eccessivi per le sue strutture poco flessibili e per l'estrema rigidità delle aliquote. Va osservato tuttavia che un eccessivo relativismo nella formulazione di una legge-delega si tradurrebbe in un eccesso di poteri in sede di formulazione delle leggi delegate. Nè si sono trascurate, nel compendio normativo in discussione, le misure cautelative, le prevedibili esigenze di aggiustamento dopo le esperienze fatte nel biennio di prima applicazione della riforma.

L'articolo 18 — *ex 17* nel testo della Camera — prevede gli aggiustamenti delle aliquote impositive eventualmente necessari nei due anni successivi al primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, sulla base dei dati desunti dalla relazione generale sulla situazione economica del Paese; come prevede il consuntivo analitico dei risultati ottenuti nella correzione dello squilibrio tra imposte dirette e indirette.

Personalmente, ritengo opportuno accogliere il suggerimento espresso, nel suo parere, dalla 10ª Commissione lavoro e previdenza sociale, perfettamente collimante con l'avviso espresso nel « libro bianco della spesa pubblica » (pagina 81 sesto capoverso), relativo al preambolo programmatico da proporre al testo dell'articolo 18: un preambo-

lo concernente la cosiddetta « legge di finanza » e cioè una legge ordinaria da presentare al Parlamento contestualmente alla legge di bilancio, come nell'esempio inglese, anche se da questa distinta; legge di finanza concernente la variazione periodica degli elementi mobili dell'imposizione tributaria (aliquote, quote esenti, altre detrazioni fisse) in riferimento agli indici del costo della vita e alla dinamica salariale.

Nella loro critica della riforma, i colleghi dell'opposizione di sinistra hanno lamentato la scarsa incidenza del nuovo sistema delineato, nella correzione del perdurante eccessivo squilibrio tra il volume dell'imposizione diretta e quello dell'imposizione indiretta gravante sui consumi.

Non intendo ripetere qui le ragioni espresse con ampiezza nella nostra relazione relative alla netta inversione di tendenza, nel rapporto tra imposizione diretta e indiretta, verificatasi negli stessi Paesi europei caratterizzati da un alto grado di industrializzazione e da un ordinamento fiscale più moderno e sperimentato (come ad esempio l'Inghilterra e la Svezia), determinata soprattutto dal fenomeno della traslazione, ossia del trasferimento in avanti del peso degli stessi tributi diretti, e dalla ravvisata opportunità di trasferire, almeno in parte, il criterio della progressività allo stesso settore dell'imposizione indiretta (con l'adozione di aliquote discriminate in modo da alleviare il peso impositivo sui generi di largo consumo popolare ed accentuare i gravami fiscali sui generi di lusso).

Ciò precisato — abbiamo tuttavia concluso nella relazione — va pure soggiunto che « lo squilibrio tra imposte dirette e indirette è, in Italia come in Francia, eccessivo ». Anche se siamo ancora lontani dal poter pensare di affidare all'imposizione diretta un ruolo primario in senso assoluto, la riforma tributaria dovrebbe consentire un passo avanti notevole nella correzione dello squilibrio attuale.

Non si può tuttavia pretendere, per dirla alla toscana, « la botte piena e la moglie ubriaca »: allargare l'area delle esenzioni, accentuare gli abbattimenti alla base, mitigare la severità delle aliquote nel sistema delle imposte dirette per finalità sociali pure ap-

prezzabilissime, e attendersi nel contempo un notevole risultato correttivo del lamentato squilibrio.

Osservazioni del genere sono state fatte recentemente anche in Francia in sede di riesame critico del sistema fiscale francese.

Una critica — i colleghi me lo consentiranno — non obiettiva, mossa dai colleghi della opposizione di sinistra, è quella che sarebbero state disattese le istanze formulate nel suo parere dalla 10ª Commissione lavoro e previdenza sociale a conclusione delle indagini conoscitive disposte dal Presidente del Senato e condotte attraverso la consultazione delle rappresentanze sindacali e delle forze di lavoro.

In realtà, proprio accogliendo, almeno in gran parte e nei limiti del possibile le istanze in parola, è stato elevato da 3 milioni e 600.000 lire a 4 milioni il limite per il cumulo dei redditi nell'ambito familiare; sono stati previsti appositi trattamenti di favore ai pensionati ed ai ciechi civili; si è elevato da 2 milioni a 3 milioni di lire il limite per l'applicazione ai piccoli imprenditori delle detrazioni (in termini di imposta sul reddito delle persone fisiche) previste per i lavoratori dipendenti e per i soci delle cooperative; si è ampliata l'area del trattamento di favore per le cooperative; si è elevato da 3 a 4 milioni di lire il volume annuo d'affari per l'esenzione dall'IVA dei piccoli imprenditori, portando nel contempo da 8 a 21 milioni il limite per gli abbattimenti decrescenti ed i regimi forfettari, e da 35 a 80 milioni il limite per semplificazione delle modalità di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto.

Per quanto riguarda i professionisti, non avendo potuto accogliere, per ragioni di perequazione tributaria rispetto agli altri redditi da lavoro autonomo, le istanze per una loro esclusione dall'imposta locale sui redditi, si sono ottenute impegnative dichiarazioni dal Ministro delle finanze concernenti la tutela, in sede di norme delegate, del segreto professionale, e l'applicazione di adempimenti contabili ridotti al minimo indispensabile.

Perchè demolire, dunque, per ragioni preconcette di natura politica, i risultati di un lavoro comune, di uno sforzo comune, fatto

in Commissione per venire incontro, nel limite massimo compatibile con le imperiose esigenze del gettito complessivo derivante dalla riforma, soprattutto alle forze del lavoro ed a quelle dei piccoli imprenditori, quelli del « capitale e lavoro nelle stesse mani » secondo la definizione di Mazzini, le forze dell'autogoverno aziendale?

Una preoccupazione affacciata, si può dire coralmemente, in sede di discussione generale è quella concernente le ripercussioni della riforma, ed in particolare dell'introduzione dell'IVA, sul livello dei prezzi.

In tutti gli altri Paesi membri della Comunità europea che hanno applicato l'IVA non è stato registrato un aumento sensibile della media dei prezzi, sia all'ingrosso che al dettaglio. Si è trattato, in linea di massima, di effetti automatici derivanti dall'assessamento di nuovi prezzi a seguito dello scorporo della componente fiscale ricollegabile all'imposta sulla cifra di affari soppressa. Nella Repubblica federale tedesca l'aumento dei prezzi, come effetto meccanico della trasformazione, si è aggirato intorno all'1,3 per cento; mentre nel Lussemburgo la oscillazione è stata compresa tra l'1,5 e l'1,7 per cento. In Olanda l'effetto è stato più elevato (è l'unico Paese della Comunità europea che faccia eccezione a questo proposito): si è aggirato intorno al 5,2 per cento; mentre le previsioni nel Belgio, che ha appena adottato il nuovo tributo, lasciano intravedere un aumento che si aggirerà intorno al 2,5 per cento.

Come si vede, negli altri Paesi l'effetto meccanico dell'IVA sui prezzi è stato contenuto entro limiti assai ridotti. Che cosa ci attenda sotto il riguardo del riflesso dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, soprattutto nei confronti del livello dei prezzi, è assolutamente temerario pronosticare perchè, per quanto è dato sapere, non esistono da noi studi e ricerche in tal senso. Tentativi approssimativi e senza riferimento alla realtà economica del Paese sono stati fatti anche da noi; ma gli stessi sono ben lungi dai risultati ottenuti negli altri Paesi, i quali hanno potuto, grazie alla serietà con cui si sono applicati per un decennio a studi della specie, addirittura calcolare l'aumento

o la diminuzione dei prezzi dei beni di consumo comuni, mettendo il cittadino in condizione di controllare l'esattezza dei nuovi prezzi esposti al pubblico da parte dei commercianti al dettaglio.

Scopo della riforma — l'ha ribadito ripetutamente il Ministro anche in Commissione — non è di aumentare il volume delle entrate fiscali, ma di semplificare ed ammodernare il sistema di prelievo.

Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto l'orientamento è di conseguire, con la sua introduzione, un gettito pari a quello che si sarebbe realizzato conservando l'imposta generale sull'entrata, le imposte comunali di consumo e gli altri tributi minori. Ciò, naturalmente, non vuol dire che l'incidenza della nuova imposta su tutti i beni e servizi rimarrà invariata rispetto a quella derivante dall'applicazione degli attuali tributi. La diversa struttura dell'imposta sul valore aggiunto e la revisione delle agevolazioni oggi previste comporteranno necessariamente una diversa ripartizione dell'onere fiscale tra i vari prodotti, con la conseguenza che alcuni beni subiranno un inasprimento della tassazione, mentre altri beneficeranno di una riduzione del carico tributario.

Non è difficile fin d'ora prevedere in quale misura tali variazioni di incidenza si ripercuoteranno al rialzo sui prezzi al consumo, dato che essi tenderanno ad aumentare per i prodotti gravati da un maggior carico di imposta; mentre, per il noto fenomeno della vischiosità dei prezzi, resteranno attestati ai livelli attuali per i prodotti il cui onere fiscale risulterà diminuito.

Si deve perciò, a mio avviso, concludere che la trasformazione del sistema impositivo non potrà non arrecare qualche turbativa al livello dei prezzi.

Ciò che invece occorre evitare con ogni mezzo è che si verifichi una ulteriore lievitazione dei prezzi come conseguenza di una imperfetta conoscenza del meccanismo della nuova imposta da parte delle imprese.

Il fatto che l'aliquota normale dell'IVA viene fissata nella misura del 12 per cento, mentre quella, corrispondente, dell'IGE è del 4 per cento, può produrre effetti psicologici assai nocivi sul rialzo dei prezzi, ove

non si faccia chiaramente intendere ai contribuenti che, dato il diritto alla deduzione dell'imposta a monte, l'aumento di aliquota è puramente nominale.

Infatti, mentre l'IGE si applica ad ogni passaggio sul prezzo pieno di vendita, l'IVA, grazie al meccanismo detrattivo, si commisura solo al maggior valore che un bene acquista in ciascuna fase produttiva e distributiva, sicchè il carico complessivo di imposta che grava su ogni bene risulta dall'applicazione dell'aliquota prevista sul prezzo al consumo.

D'altra parte, occorre sottolineare che a fronte dell'incidenza dell'IVA non va posta soltanto l'incidenza dell'IGE, ma anche quella delle attuali imposte comunali di consumo, dell'imposta di pubblicità, della tassa di bollo sui documenti di trasporto e degli altri tributi assorbiti dalla nuova imposta.

Tutto ciò deve essere portato a conoscenza delle imprese con un'azione intelligente, capillare, tempestiva, se si vogliono ottenere apprezzabili risultati. Seguendo l'esempio di altri Paesi, va utilizzato al riguardo ogni mezzo di diffusione (opuscoli curati dal Ministero delle finanze, stampa specializzata, trasmissioni televisive, eccetera), chiamando a collaborare le varie associazioni di categoria.

Un contributo notevole può derivare da corsi di informazione fiscale per i contribuenti (previsti dallo stesso disegno di legge) che l'amministrazione finanziaria organizzerà in sedi periferiche, secondo quanto previsto dall'articolo 16 del disegno di legge-delega, penultimo comma.

Concludendo, a questo proposito ritengo che se il Governo saprà adeguatamente utilizzare i maggiori mezzi di divulgazione — sia pure in questo lasso di tempo piuttosto ridotto — il passaggio dall'IGE all'IVA non dovrebbe provocare preoccupanti ripercussioni sul livello dei prezzi. Eventuali aumenti in particolari settori sono destinati ad essere riassorbiti, come è avvenuto in altri Paesi della Comunità europea dopo la prima fase di applicazione del nuovo sistema di tassazione.

Altra grossa preoccupazione, pure coralmente affacciata in sede di discussione ge-

nerale, è quella concernente le reali capacità e possibilità dell'amministrazione finanziaria, in relazione al suo stato attuale di funzionalità e di efficienza operativa, di applicare correttamente ed efficacemente la riforma.

Non sono, infatti, solo le buone leggi che fanno lo Stato giusto, ma anche e soprattutto il modo con cui le leggi vengono applicate o, purtroppo, disapplicate. È ben vero che finora, nel caso dell'Italia, l'amministrazione finanziaria ha dovuto sopperire, come poteva, a macroscopiche carenze strumentali nell'applicazione di un sistema farraginoso, contraddittorio, irrazionale; ma è altrettanto vero che sarebbe del tutto illusoria ogni riforma tributaria radicale senza un contemporaneo profondo rinnovamento dell'apparato burocratico di applicazione dei nuovi tributi, attraverso il decentramento amministrativo, la semplificazione e lo snellimento delle procedure, la ristrutturazione centrale e periferica.

Come globale e radicale è la riforma del sistema tributario italiano (al punto da costituire, senza esagerazione, una svolta storica), altrettanto globale e radicale dev'essere il rinnovamento dell'apparato finanziario. Altrimenti saremo pressappoco al punto di prima. Anche il compianto senatore Vanoni, con la sua riforma famosa del 1951, aveva tentato di pervenire concretamente ad un riassetto globale del nostro sistema tributario sull'esempio degli ordinamenti stranieri più avanzati attraverso l'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi come premessa all'instaurazione di una reciproca fiducia, nel rapporto tributario, tra il cittadino contribuente e l'amministrazione finanziaria.

Tuttavia, fu proprio il mancato adeguamento delle strutture dell'apparato di prelievo tributario a condannare all'insuccesso, fin dall'inizio, il tentativo di Vanoni di realizzare da noi un ordinamento tributario più moderno. È rimasto, è vero, come unico valido elemento acquisito l'obbligo della dichiarazione annuale. Ma la manovra fiscale globale fallì anche e soprattutto perchè alla volontà politica del Governo e del Parlamento non corrispose la volontà o la possibilità degli organi burocratici che avevano il com-

pito istituzionale di attuare la riforma in tutte le sue implicazioni di ordine tecnico-amministrativo. Il risultato fu che la riforma stessa si tradusse in una beffa ai danni dei contribuenti più onesti.

Le cause dell'insuccesso del tentativo di Vanoni debbono costituire, a mio avviso, profondo motivo di meditazione della reale capacità attuale dell'apparato di prelievo di adeguarsi non supinamente alla radicale riforma tributaria in discussione, pena la paralisi dello slancio innovatore in sede governativa e legislativa.

La stessa trasformazione dell'imposta generale sull'entrata in imposta sul valore aggiunto comporta un rinnovamento radicale di uomini, mezzi, strumenti al servizio degli uffici finanziari. Un'eventuale sottovalutazione degli elementi basilari del complesso problema organizzativo esporrebbe sicuramente il Paese a danni gravi, soprattutto in fase, come l'attuale, di persistente congiuntura sfavorevole.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, concludendo questa mia rapida disamina sui punti di maggiore rilievo emersi nel corso della discussione generale, sento il dovere di esprimere, con tutto il cuore, anche a nome del correlatore Formica, al ministro Preti (con il quale ho dovuto qualche volta litigare, e spero che mi perdonerà: d'altra parte un relatore che è sempre ed in tutto d'accordo con il ministro che relatore è?) e al suo validissimo collaboratore sottosegretario Macchiavelli il più vivo apprezzamento per la vigoria e la tenacia con la quale hanno portato avanti, al Senato dopo che alla Camera, il provvedimento di riforma.

Ci sono stati momenti di tensione e di difficoltà nei contrasti tra le opposte tesi, ma la Commissione finanze e tesoro del Senato ha dimostrato, in questa circostanza come nelle altre, di meritare la stima di cui gode per il suo lavoro e per il suo impegno al servizio del Paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Anch'io voglio ringraziare anzitutto il presidente Martinelli che ha diretto la Commissione con rara perizia, intelligenza e grandissimo senso di responsabilità. Voglio pure ringraziare tutti i membri della Commissione finanze e tesoro, in particolare i relatori, senatore Fada, che dopo un grosso lavoro è stato colpito da una malattia, e senatori Belotti e Formica, che nei giorni scorsi si sono veramente sacrificati. Il nostro sacrificio di membri del Governo era obbligatorio, quello dei relatori lo era di meno; ma essi hanno fatto ancora di più di noi.

È stato affermato dal brillantissimo senatore Li Vigni, ricordato anche dal senatore Belotti, che questa sarebbe una riforma gattopardesca nel senso che si rinnoverebbe per conservare. Si tratta di intendersi sui termini, senatore Li Vigni. Certo determinati valori li vogliamo conservare e altri viceversa li vogliamo cambiare.

Si è detto che questa è una razionalizzazione del sistema, credendo con ciò di sminuirne il valore (mi pare l'abbia detto anche il senatore Bosso); ma la razionalizzazione del sistema tributario, se è fatta bene, credo che sia una grande cosa. Comunque io sono convinto che questa legge rappresenti un deciso passo avanti e ringrazio il senatore Ferri, il senatore Cipellini, il senatore Buzio ed altri che hanno voluto darne atto.

Questa legge di riforma tributaria porta l'Italia al livello dei Paesi più evoluti. L'imposta sul valore aggiunto vige già negli altri Paesi della Comunità economica europea e sta per essere introdotta anche in Gran Bretagna ed in altri Paesi; l'imposta unica sul reddito è la caratteristica delle nazioni più evolute, dagli Stati Uniti d'America, alla Gran Bretagna, ai Paesi del Nord-Europa.

I senatori del Partito comunista e del PSIUP dicono che questa riforma sostanzialmente non muta il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette e che oltretutto questa riforma non modifica il sistema. Per quanto riguarda la modificazione radicale del sistema, senatore Li Vigni, at-

tendiamo che andiate al Governo voi e vedremo se questa modificazione radicale farà andare avanti o indietro il Paese. La storia giudicherà: noi siamo in attesa che voi possiate conquistare la maggioranza attraverso libere elezioni. (*Commenti del senatore Li Vigni*).

Per quanto riguarda il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette, che sostanzialmente — come hanno sottolineato il senatore Li Vigni ed altresì il senatore Borsari — non cambierebbe, io tengo a far presente che se non fossi stato fermissimo a resistere alle richieste che venivano da tutte le parti non solo il rapporto tra imposte dirette e imposte indirette non sarebbe cambiato, ma sarebbe peggiorato con certi emendamenti (credo che dal 27 per cento saremmo arrivati al 20 per cento di incidenza delle imposte dirette sul totale delle entrate dello Stato) e taluni emendamenti provenivano anche dall'estrema sinistra. La verità è che in Italia c'è questa tendenza: tutti vogliono la giustizia tributaria, ma la vogliono applicata alle altre categorie e alle altre persone; quando si tratta della propria categoria o della propria persona la pensano in maniera leggermente diversa...

Z U C C A L A . Come accade per gli scioperi: il proprio è legittimo, quello degli altri è illegittimo.

P R E T I . *Ministro delle finanze.* Già, ha ragione il senatore Zuccalà; anche per gli scioperi accade la stessa cosa.

Il fatto è che tutte le categorie chiedono esenzioni o, se non esenzioni, riduzioni. Anche qui, durante la discussione generale, ne sono state avanzate molte. Per esempio il senatore Trabucchi e il senatore Bosso hanno chiesto, mi sembra, di non tassare le obbligazioni. Ma se non tassassimo le obbligazioni — e si tratta di una imposta diretta anche se non è nominativa — è chiaro che quel famoso rapporto verrebbe a peggiorare. Il senatore Bosso non vuole il cumulo delle imposte dirette; vuole cioè tassare separatamente i coniugi; ma se accettassimo la sua proposta è chiaro

che il gettito delle imposte dirette diminuirebbe, e d'altro lato faremmo una cosa non in armonia con i principi della progressività.

Gli esponenti della sinistra chiedono maggiori detrazioni per i lavoratori dipendenti e per altre categorie al di là di quelle, già notevoli, che abbiamo concesso. Ma se accettassimo questo punto di vista, non so ad un certo momento quanto renderebbero le imposte dirette nel nostro Paese. Quando un ministro o un relatore fa presente che non si possono concedere esenzioni, riduzioni e via dicendo in materia di imposte dirette sorge subito l'obiezione, scusatemi, molto superficiale per cui si dice: fate pagare i grossi. Ebbene, i grossi potremmo anche espropriarli completamente come hanno fatto in altri Paesi; ma poichè non sono numerosissimi non avremmo con questo risolto il problema. E allora non possiamo essere larghi di manica con tutti — con i professionisti, con i lavoratori dipendenti e via dicendo — e limitarci a colpire solamente i medi e i piccoli operatori economici, in questo clima di disaffezione imprenditoriale, quando si fa tutto il possibile per contrastare questa tendenza in funzione della ripresa economica del nostro Paese. Io non credo che flagellare unicamente queste categorie, esonerando o quasi le altre, rappresenterebbe una saggia decisione politica.

Oggi dobbiamo applicare il nuovo sistema tributario (se questa legge sarà varata); dopo di che, quando ci sarà un riassetto, potranno essere esaminati problemi importanti come quello appunto della modifica sostanziale e notevole dei rapporti tra imposizione diretta e imposizione indiretta.

Abbiamo tenuto piuttosto basse le aliquote delle imposte dirette, e lo stesso senatore Soliano, che pure ha criticato la legge e che appartiene ad un Gruppo di opposizione, ha riconosciuto che in questo caso ci siamo comportati con senso di responsabilità. Se avessimo, per demagogia, alzato le aliquote delle imposte avremmo ricreato la situazione che c'è oggi, incoraggiando i

cittadini a non dire la verità al fisco con la scusa che le aliquote sono eccessive.

Da parte di oratori della sinistra, da parte del senatore Li Vigni ed anche da parte del molto battagliero senatore Anderlini, è stato ricordato...

Z U C C A L A . Ma perde sempre...

M A S C I A L E . Le perde tutte le battaglie!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. No, quella di Assisi l'abbiamo vinta insieme, quindi non le perde tutte!

A N D E R L I N I . Grazie, signor Ministro; sono dei denigratori!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Appunto. Lei è un franco combattente che qualche volta vince.

Si è lamentato il fatto — ripeto — che non estendiamo il criterio della progressività alle società. Ma, signori senatori, come si fa ad estendere il criterio della progressività alle persone giuridiche e pertanto anche alle società? Facendo questo incoraggeremmo le persone giuridiche non alla concentrazione in funzione della economicità della gestione: le incoraggeremmo ad impicciolirsi; e così facendo andremmo in senso contrario alle direttive del Mercato comune europeo e alle esigenze della economia italiana. Oggi occorrono aziende grandi, soprattutto in certi settori, per contro battere la concorrenza straniera.

I senatori Li Vigni e Anderlini hanno voluto sollecitare ancora una volta l'istituzione dell'imposta patrimoniale. Hanno citato il professor Cosciani che in altri tempi l'avrebbe sostenuta. Fino a prova contraria quello che scrive il professor Cosciani non è vangelo e non è nemmeno — lo dico a lei, senatore Anderlini, fedelissimo di Carlo Marx — « Il Capitale ». Sono opinioni che possono essere accettate ed anche disattese. Ritengo che l'imposta patrimoniale sia antiquata, come già osservai interrompendo il senatore Anderlini. Ma quali sono i patrimoni che non rendono? Sono

ben pochi. Se si tratta di aree da fabbricare, queste le colpiamo attraverso la riforma tributaria. E ci sono anche le norme della legge preparata dal ministro Lauricella. Se si tratta di ville o di altri edifici che non vengono usati, non vedo perchè li dovremmo colpire fino ad arrivare alla espropriazione, quando vi sono apposite proposte di legge che tendono a detassarli. E allora come valutate tutti gli altri patrimoni? Li valutate oggi, nell'economia moderna, in funzione del reddito; e allora è molto più logica un'imposta sul reddito piuttosto che un'imposta sul patrimonio. Mi pare che siano concetti elementari, checchè ne pensi il professor Cosciani. È una osservazione fondata sul buon senso, quella da noi fatta.

Vorrei dire, onorevoli senatori, che non abbiamo ritenuto opportuno, per le ragioni che ho detto prima, accettare un'imposta sul patrimonio visto che il mondo moderno non è quello di sessant'anni fa, quando, oltretutto, la proprietà immobiliare era di gran lunga prevalente. Mentre oggi questa conta pochissimo e l'agricoltura rende appena il 12 per cento del reddito nazionale. Comunque abbiamo adottato misure che colpiscono il patrimonio, e di questo si sono lamentati il senatore Filetti, che si è addirittura scandalizzato, e il senatore Lantana. Ricordo a questo proposito che abbiamo sottoposto all'approvazione del Senato la legge istitutiva dell'imposta sull'incremento dei valori immobiliari. Si tratta di una imposta che colpisce appunto un certo tipo di patrimonio e di speculazione ad esso connessa. Inoltre abbiamo ripristinato alla Camera dei deputati l'imposta sull'asse globale in materia di successione, del che si sono lamentati tanto il senatore Bosso che il senatore Filetti. Ha ragione dal punto di vista strettamente giuridico, senatore Filetti, quando ella afferma che questa imposta crea tra gli eredi situazioni in certo senso di ingiustizia. Ma se abbiamo conservato questa imposta, lo abbiamo fatto per colpire non tanto gli eredi quanto il patrimonio nel momento in cui il cittadino muore. Non è del resto una novità, perchè era stata già introdotta al-

l'inizio della guerra da un governo che probabilmente era a lei meno discaro di quanto possa essere a lei discaro questo.

F I L E T T I . Era un fatto contingente!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Tutte le norme fiscali sono di solito contingenti, e poi si applica il proverbio, ricordato da un senatore di sinistra, che *il n'y a plus rien de definitif que le provisoir*. Così è accaduto anche per certe norme approvate prima o dopo la guerra; risale a quel periodo anche l'introduzione dell'imposta generale sull'entrata.

Ora, con una riforma tributaria l'imposta generale sull'entrata cade e ad essa viene sostituita l'imposta sul valore aggiunto. Il senatore Trabucchi, che è pieno di estro, ha trovato che anzichè rappresentare un passo avanti l'imposta sul valore aggiunto rappresenta un passo indietro. Senatore Trabucchi, hanno adottato questa imposta Paesi più evoluti del nostro e la stanno adottando altri più evoluti, mentre le imposte tipo l'IGE sono magari applicate in Sud-America o in Africa. Non mi sembra quindi che si tratti di un passo indietro, bensì di un passo avanti. L'IVA rappresenta, senatore Trabucchi, un passo avanti perchè pone tutti gli operatori economici sullo stesso piano agli effetti della concorrenza, e dà altresì la possibilità allo Stato di combattere meglio l'evasione fiscale. Oggi in materia di IGE l'evasione fiscale è parecchio diffusa, soprattutto in determinati settori, perchè l'IGE permette scarsi controlli, quantunque la Guardia di finanza sia sguinzagliata giorno e notte per scoprire le evasioni. Viceversa il sistema dell'IVA, con i controlli incrociati, permetterà non dico di eliminare completamente le evasioni, perchè questo è un sogno irrealizzabile in un Paese come l'Italia, ma di limitarle moltissimo, di ridurle al minimo.

Tanto il senatore Li Vigni quanto i senatori Trabucchi, Soliano, Anderlini hanno detto che l'imposta sul valore aggiunto avrà incidenza sui prezzi e li farà aumentare. A questo proposito ha già risposto il senatore Belotti e credo che non sia il

caso di aggiungere molte parole alle sue assai sagge considerazioni. Certo, in un primo momento, in quei settori in cui la nuova imposta colpisce di più che la vecchia, aumenteranno i prezzi; mentre sarà difficile che coloro i quali vendono oggetti che saranno tassati di meno ribassino i prezzi, perchè sappiamo come si comportano i commercianti. Ma questo fenomeno si è verificato anche negli altri Paesi che hanno introdotto l'imposta sul valore aggiunto; nel giro di alcuni mesi tutto si è riassetato. Dobbiamo noi ammettere che l'Italia sia un Paese così incivile, così incapace da non poter fare quello che sono riuscite a fare le altre nazioni, avendo anche dietro di sè l'esperienza di altri Paesi? Credo che questo pessimismo sia eccessivo.

Ci troviamo di fronte a molte categorie che si sentono lese nei loro interessi; dico molte perchè non voglio dire tutte: se dovessi prendere visione di tutti i *cahiers de doléance* troverei che forse non c'è nessuna categoria che non si è lamentata.

Alcune categorie si sono lamentate in maniera particolare e hanno trovato qualche avvocato che ha perorato la loro causa; dico avvocato nel senso nobile della parola, cioè difensore delle loro tesi. Per esempio, c'è il caso dei professionisti. I professionisti si sono lamentati che con la riforma tributaria verrebbe a cadere il segreto professionale. Questo è assolutamente falso perchè nella legge è ripetuto esplicitamente il principio della tutela del segreto professionale.

N E N C I O N I . È rispettato il segreto professionale, dice la legge.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. E cosa vuol dire che è rispettato? Io credo che la parola « rispettato » sia sufficiente.

N E N C I O N I . Non è sufficiente.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Se lei ritiene che non sia sufficiente, io in sede di interpretazione le posso dire in questo momento che il segreto professionale viene rigorosamente rispettato. Nessuno

vuole sapere che malattia aveva il malato che si è recato dal medico o per quale motivo Tizio o Caio si sono recati dall'avvocato. Ma se anche un piccolo commerciante tiene un brogliaccio con le entrate e le uscite, non vedo perchè non lo debba tenere un professionista, come se fosse un cittadino di seconda categoria, oppure come se fosse un cittadino investito di un diritto particolare...

A N D E R L I N I . Al di sopra di ogni sospetto!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. ... al di sopra di ogni sospetto e investito di un diritto particolare di non far conoscere nulla al fisco.

Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, per i professionisti l'abbiamo ridotta al minimo, perchè pagheranno l'IVA solamente per le prestazioni nei confronti delle ditte le quali a loro volta sono soggette a questo tipo d'imposta.

Vorrei perciò dire al senatore Filetti ed anche al senatore Latanza, che si sono particolarmente preoccupati dei professionisti, che noi ci siamo comportati nei confronti di questa categoria con il massimo senso di responsabilità.

Anche i senatori Cifarelli e Arena si sono soffermati sul tema dei professionisti per dire che l'ILOR, cioè l'imposta locale sui redditi, non dovrebbe colpire questa categoria, perchè il loro è un reddito di puro lavoro. Ma questo è completamente inesatto. Ed è inutile riferirsi alla prima stesura della legge, che è di sei o sette anni fa. Oggi ci troviamo di fronte ad una legge la quale istituisce l'imposta locale sui redditi, e questa imposta locale sui redditi si applica a tutti i cittadini tranne che ai lavoratori dipendenti... (*interruzione del senatore Nencioni*). Se si applica agli artigiani, se si applica ai commercianti, che non sono certamente capitalisti, non vedo perchè non si dovrebbe applicare ai medici, agli avvocati o agli ingegneri. Ed è inutile venirci a dire ciò che non è più vero, che l'imposta locale sui redditi è legata al possesso di un certo capitale, perchè questo

valeva per una redazione sorpassata della legge, ma non vale per l'attuale. Nè ci si venga a dire che non è giusta la differenza stabilita tra redditi da lavoro dipendente e redditi da lavoro autonomo. C'è una ragione di questa differenza: perchè, in materia di detrazioni, mentre i lavoratori dipendenti debbono limitarsi a quello che la legge stabilisce, è chiaro che i lavoratori autonomi hanno più larga possibilità di farsi riconoscere certe voci di detrazione dal fisco. La differenza di trattamento, quindi, aiuta a realizzare una vera giustizia tributaria, e nessuno viene ad esserne leso.

Per quanto riguarda i lavoratori a basso reddito o a reddito non elevato, dei quali si sono preoccupati particolarmente i senatori del Gruppo comunista, oltre che naturalmente anche il senatore Li Vigni e il senatore Anderlini, vorrei dire che questi lavoratori hanno già oggi migliorato sensibilmente la loro posizione, perchè la franchigia era, fino al 31 dicembre 1970, di 240.000 lire; adesso la franchigia — con quella legge che ha preso il nome da Raffaelli, forse per l'augurio che egli possa diventare un giorno ministro delle finanze — è stata portata a 600.000 lire; con la riforma tributaria la franchigia sale ulteriormente a 840.000; calcolando inoltre le detrazioni per il coniuge e per i figli, si arriva al punto che per una famiglia media la detrazione diventa di 1.350.000 lire; per cui chi ha un reddito di due milioni praticamente paga le imposte solo sulla base di 650.000 lire. Credo che non possiamo certamente andare al di là di questi limiti.

Il senatore Borsari ha lamentato che la riforma tributaria mina l'autonomia locale o comunque limita l'autonomia degli enti locali. Queste stesse considerazioni naturalmente sono state svolte anche dal senatore Anderlini. Vorrei ricordare però che le province e le regioni non hanno mai avuto un potere impositivo; non c'è stato mai un ufficio tributario delle province, non hanno mai tassato nessuno e la stessa cosa vale per le regioni a statuto autonomo...

A N D E R L I N I . E l'articolo 119?

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ho detto che le province non hanno avuto mai uffici di tassazione, senatore Anderlini, poi verremo alla Costituzione. Nemmeno le regioni a statuto autonomo, cioè le regioni con uno statuto di particolarissima autonomia hanno mai esercitato la potestà tributaria. Quindi non credo che abbiamo tolto nulla nè alle regioni nè alle province.

G U A N T I . Non avete dato niente.

A N D E R L I N I . Alle regioni dovete dare...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Sì, così facciamo un sistema tributario con quattro enti impositori e con una confusione tale che non finiamo più.

Veniamo ai comuni: è nella tradizione dello Stato italiano che gli enti impositori siano due: lo Stato ed il comune. Orbene, mi venite a dire che con la riforma tributaria il comune avrebbe meno voce in capitolo di quanta non ne aveva prima, mentre secondo il mio modesto parere la verità è molto diversa. È vero che fino ad oggi i comuni manovravano l'imposta di famiglia che dava poco più di 200 miliardi, ma è anche vero che con il nuovo sistema tributario i comuni diventano partecipi dell'accertamento di tutte le imposte dirette. L'imposta di famiglia rappresentava molto di meno del 10 per cento del totale delle imposte dirette raccolte dagli enti pubblici; oggi con l'imposta unica sul reddito e l'ILOR si ha la partecipazione del comune all'accertamento; e non è una partecipazione teorica, bensì una partecipazione concreta che certi comuni potranno anche realizzare con risultati notevolissimi, dando un sostanziale aiuto all'amministrazione finanziaria statale.

Vale di più, senatore Borsari, avere l'imposta di famiglia che dà meno del 10 per cento ed amministrarsela da soli, o vale di più partecipare all'accertamento di tutte le imposte dirette? Mi sembra che la seconda ipotesi sia più favorevole ai comuni di quanto non fosse la prima. Questa è la ragione per cui credo che i comuni non

hanno fatto un passo indietro, ma hanno fatto viceversa un passo avanti.

Ed è tanto vero che i comuni hanno fatto un passo avanti da questo punto di vista che non solo il senatore Filetti e il senatore Bosso hanno lamentato l'eccessiva partecipazione dei comuni all'accertamento, ma lo stesso senatore Cifarelli ha lamentato l'eccessiva partecipazione dei comuni... (*commenti dall'estrema sinistra*) alla fase di accertamento...

A L B A R E L L O . Che buona compagnia!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. ... tant'è vero che alla Camera dei deputati il Gruppo parlamentare del partito cui appartiene il senatore Cifarelli si astenne per questo motivo nella votazione finale.

D ' A N G E L O S A N T E . Il senatore Cifarelli appartiene al Gruppo misto!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ho detto alla Camera dei deputati dove infatti il Gruppo del partito repubblicano esiste; quindi non ho fatto un'affermazione impropria.

Crediamo di avere trovato una soluzione giusta, equa che contempera gli interessi dello Stato con quelli dei comuni.

Per quanto riguarda poi le regioni e le province, così come i comuni, esse hanno la massima autonomia nel settore della spesa. E l'autonomia vera, quella che conta, è quella della spesa: oggi poi lo Stato non controlla più attraverso le prefetture e le giunte provinciali amministrative la spesa degli enti locali; quindi non si potrebbe dire che lo Stato si sovrappone agli enti locali, limitando la loro possibilità di spesa.

Il senatore Ferri ha dato atto che le entrate degli enti locali non subiranno contrazioni; io ritengo che con il regime transitorio che è stato intelligentemente concordato tra i vari Gruppi alla Camera dei deputati, e che è destinato a durare quattro anni, avranno beneficio in materia di entrate proprio gli enti locali. Certamente non potevamo pensare di risolvere il problema

globale della finanza locale in sede di riforma tributaria, perchè esso trascende l'argomento della delega: è un problema che implica anche altre valutazioni e quindi l'assunzione di responsabilità da parte di altri ministri, del Presidente del Consiglio e via dicendo. Il problema resta aperto e naturalmente deve avere una adeguata soluzione anche se, purtroppo, la finanza pubblica oggi non si trova nelle migliori condizioni, a cominciare da quella statale.

Il senatore Valsecchi ed il senatore Trabucchi hanno chiesto un rinnovamento delle attrezzature per l'amministrazione finanziaria, per adeguarle ai nuovi compiti. Il senatore Segnana ha auspicato il rinnovamento dei metodi da parte dell'amministrazione: non abbiamo trascurato i problemi connessi all'una e all'altra istanza. È per questo che puntiamo moltissimo sull'anagrafe tributaria in ordine alla quale taluni hanno voluto lanciare qualche frecciata ironica. L'anagrafe tributaria è assolutamente necessaria ed indispensabile per la creazione del nuovo sistema e noi, dopo aver studiato anche in America quello che si fa in materia, stiamo realizzando un tipo di anagrafe tributaria che, almeno sulla carta, è anche più progredito e completo di quello degli Stati Uniti d'America.

All'anagrafe tributaria dovrebbero affluire tutti i dati che consentono di definire il reddito del cittadino: dagli uffici doganali, dagli uffici delle imposte sul valore aggiunto, dagli uffici di registro e via dicendo tutti i dati elettronicamente dovranno essere trasmessi all'anagrafe centrale, ossia all'elaboratore elettronico di via Marconi in Roma, il quale a sua volta trasmetterà tutte le notizie agli uffici delle imposte dirette competenti per materia, avendo ogni cittadino un numero di codice. In questa maniera, una volta che il sistema funzioni, credo che l'evasione fiscale diventerà molto più difficile di quanto oggi non sia.

È chiaro che, con la realizzazione della anagrafe tributaria, viene a cambiare tutto il concetto che presiede all'organizzazione interna degli uffici e perciò vengono recepite le istanze del senatore Valsecchi, del senatore Segnana, del senatore Trabucchi

ed altresì del senatore Buzio che ha rivolto vive raccomandazioni all'amministrazione finanziaria per portare a termine la realizzazione di un'efficiente anagrafe tributaria.

Proprio perchè attraverso l'anagrafe tributaria vogliamo individuare i redditi dei cittadini, non possiamo accettare determinate rinunce che ci sono state proposte. Il senatore Fiorentino, per esempio, proponeva ieri che rinunciassimo alla nominatività dei titoli azionari. Ma se rinunciassimo a questa nominatività apriremmo una grossa falla nel sistema e l'anagrafe tributaria funzionerebbe solo per certi settori e non per altri. È vero che le obbligazioni ed i titoli di Stato restano non nominativi per ovvie ragioni che tutti riconoscono, ma è anche vero che grandi redditi non vengono mai percepiti da obbligazioni o da titoli di Stato, poichè questi o sono in possesso delle banche o sono in possesso di modesti risparmiatori.

Resta il segreto bancario che il senatore Filetti crede sia minacciato. Abbiamo detto che in circostanze particolarmente gravi si può derogare a questo principio. Senatore Filetti, bisogna anche che il fisco si difenda. Di fronte a certi atteggiamenti offensivi per lo Stato che possono essere assunti da taluni cittadini con clamorose evasioni, è giusto che si possa anche derogare a questo principio per verificare la sostanza che essi hanno depositata presso le banche. Non abbiamo però potuto accettare il consiglio del senatore Anderlini il quale vorrebbe addirittura abolire il segreto bancario. Senatore Anderlini, se venisse approvato — e non lo credo facile — il suo emendamento relativo all'abolizione totale del segreto bancario, nel giro di un mese i depositi delle banche diminuirebbero probabilmente del 60 o del 70 per cento.

A N D E R L I N I . E negli Stati Uniti come fanno?

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Verò anche agli Stati Uniti. E che cosa accadrebbe con la diminuzione dei depositi delle banche? Che al posto delle banche rac-

coglierebbero il denaro moltissimi commendatori Giuffrè privati i quali poi ne farebbero l'uso che lei sa. E non venga a raccontarmi, senatore Anderlini, che negli Stati Uniti d'America il segreto bancario non c'è. Gli Stati Uniti indubbiamente possono prescindere dal segreto bancario poichè si tratta di un Paese più evoluto, che ha una tradizione diversa. (*Interruzione del senatore Belotti*). Sì, in America si può chiedere qualsiasi notizia alle banche. Ma noi non possiamo pretendere, come se vivessimo nel mondo platonico delle idee, di trasportare pari pari nel nostro il sistema vigente in altri Paesi. Possiamo recepire dalle altre nazioni quegli istituti che riteniamo compatibili con la struttura della società italiana, ma non quelli che sono incompatibili, altrimenti finiamo per fare del male al Paese: crediamo di riformare e viceversa facciamo disastri.

Senatore Anderlini, ho l'impressione che se noi domani approvassimo un articolo il quale dicesse: « d'ora innanzi è abolito completamente il segreto bancario » molti di coloro che hanno votato per la sua candidatura (non dico per il suo partito perchè lei era nelle liste del Partito comunista) verrebbero a lamentarsi e probabilmente dovremmo, come in altri casi, adottare una leggina per aggiustare il male che avremmo fatto.

A N D E R L I N I . Non si preoccupi della mia elezione, signor Ministro: si preoccupi di perseguire gli evasori.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Non mi preoccupo, senatore Anderlini, della sua elezione, tanto più che la ritengo sicura dato che l'Umbria è una regione dove voi avete un'alta percentuale. Mi preoccupavo degli elettori, cioè di quelli che votano per lei, che votano, anche in Umbria, per il Partito comunista, del quale lei è stato candidato indipendente. Ho la convinzione che anche questi non sarebbero per nulla soddisfatti di un'abolizione generale del segreto bancario.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, lei stamattina non solo ci ha illustrato

tutta la riforma, ma ha riformato il Senato, ha riformato il Governo: ora riforma anche la regione umbra! (*Ilarità*).

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ma lei, onorevole Presidente, appartiene alla Toscana.

P R E S I D E N T E . Appunto, non mi preoccupavo di questo. (*Ilarità*).

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Per ora il nuovo sistema tributario dovrebbe rendere su per giù come il vecchio. Noi speriamo qualche cosa di più, ma non ne siamo matematicamente sicuri.

Il senatore Valsecchi, nel suo intervento di ieri sera, ha sottolineato le difficoltà del bilancio dello Stato e l'insoddisfacente gettito tributario. Sull'insoddisfacente gettito tributario mi sono soffermato molte volte anch'io. Ora, di fronte al fatto che le previsioni di entrata con il nuovo sistema sono appena appena superiori a quelle previste dal vecchio sistema; di fronte al fatto che il gettito tributario è piuttosto deludente in questo momento nel nostro Paese, faccio appello agli onorevoli senatori per ricordare ad essi come certe proposte di diminuire altre imposte, di fare ulteriori riduzioni, di concedere altre esenzioni dopo tutte quelle che abbiamo concesso fino a questo momento, rischierebbero di metterci in una condizione difficile. Si rischierebbe cioè di mettere lo Stato nella condizione di avere nel 1971 meno di quello che era previsto; e ciò non conviene a nessuno. Non conviene certamente ai partiti di Governo, che sono solidali con la politica del Governo medesimo; ma, nell'interesse generale, non conviene nemmeno ai partiti di opposizione.

Si è detto — ho ricordato all'inizio — che questa non sarebbe una vera riforma. Credo viceversa che questa sia una vera riforma perchè dà una struttura completamente diversa alle principali imposte, dalle imposte dirette alle imposte sugli affari che sono le due colonne portanti del nostro sistema tributario. Tutte le riforme implicano ovviamente notevoli incognite. Non si può

infatti conoscere a priori il funzionamento di qualsiasi sistema nuovo che si va ad introdurre. Questo dimenticano spesso coloro che si adoperano generosamente in tanti Paesi del mondo per le riforme, sottovalutando i possibili aspetti negativi delle istituzioni che vanno a creare.

Orbene, non nascondo le mie preoccupazioni e non assumo qui un atteggiamento trionfalistico; non dico al Senato che tutto andrà bene appena avremo attuato la riforma tributaria. Il Ministero e la pubblica amministrazione, una volta approvata la legge, devono essere all'altezza di un compito che io ritengo difficile. L'approvazione della legge non rappresenta neppure la metà del cammino; dopo vi sono i difficilissimi decreti delegati e tutto il lavoro che deve successivamente compiere l'amministrazione finanziaria. E vorrei dire che in sede di decreti delegati dovremo risolvere problemi difficili non meno di quelli che stiamo risolvendo qui, in sede di approvazione della legge; e altri ancora ne dovremo risolvere in sede di preparazione degli uffici all'espletamento dei nuovi compiti, che spesso sono radicalmente diversi rispetto a quelli del passato.

Direi una bugia — e non ho l'abitudine di dire bugie — se affermassi che tutti i problemi saranno risolti bene e che non dovremo provvedere a modifiche e a rettifiche. Sono cinque anni, comunque, che discutiamo della riforma tributaria perchè il primo testo fu da me approntato nel 1967. Sono cinque anni, dunque, che si discute di questo argomento, senza parlare degli altri cinque anni di lavori preparatori che precedettero il primo testo del disegno di legge. In questi cinque anni, parlamentari e funzionari hanno ripetutamente considerato le varie questioni rettificando molto spesso le posizioni che essi stessi in precedenza avevano assunto.

Chi chiede di rinviare ancora, come ad esempio il senatore Trabucchi, è certamente in buona fede, ma respinge in realtà la riforma tributaria. Un rinvio oggi, senatore Trabucchi, sarebbe un rinvio alle calende greche e il dibattito protratto per altri anni diventerebbe un vero e proprio bizan-

tinismo. Senatore Trabucchi, come giustamente ricordava il relatore Belotti, chi aspetta il momento ideale per fare una cosa, il momento in cui tutto va bene, questa cosa non la fa mai, perchè nella vita il momento ideale non si trova e in ogni momento si incontrano difficoltà; oggi sono di un tipo, domani saranno di un tipo diverso.

T R A B U C C H I . La questione è che quelle di oggi sono di un tipo brutto!

P R E T I , *Ministro delle finanze.* E va bene, ma domani potrebbero anche essere peggiori... (*ilarità*). Io non me lo auguro, senatore Trabucchi, non me lo auguro affatto...

T R A B U C C H I . Neanch'io lo auguro a lei.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Comunque lei deve tener presente che più o meno in tutti i momenti in cui abbiamo affrontato leggi importanti vi erano particolari difficoltà da superare; nonostante questo si è andati avanti, e le riforme buone hanno avuto successo.

Per governare occorre prudenza, certamente; e credo che, nel redigere con tanta attenzione questo disegno di legge, esaminato quasi al microscopio dai deputati e dai senatori, noi abbiamo dato prova di grande prudenza. Ma occorre anche un minimo di coraggio. È con questo spirito che abbiamo proposto la legge per la riforma tributaria; e mi auguro che essa abbia successo, nonostante le difficoltà che dobbiamo superare, realizzando così una maggiore giustizia nel settore del fisco e dando all'amministrazione la possibilità di combattere efficacemente l'evasione, come hanno richiesto taluni senatori della sinistra e non solo della sinistra.

Credo che con la riforma tributaria potrà trovare più adeguata applicazione il principio costituzionale per il quale ciascuno deve contribuire alle spese della collettività in rapporto al proprio reddito. Questo è un principio sacrosanto che non dobbiamo mai dimenticare. La giustizia tributaria rientra

ovviamente nel più ampio concetto della giustizia sociale, di quella giustizia che costituisce un obiettivo fondamentale di questo Governo e per il quale questo Governo ha operato, opera e intende operare anche per il futuro. (*Vivi applausi dal centro-sinistra, dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

B E L O T T I , relatore. Il primo ordine del giorno prevede l'impegno del Governo ad effettuare, entro un anno, uno studio inteso a delineare le modalità di trasformazione in oneri fiscali dei contributi previdenziali. Già in Commissione ci si è trovati d'accordo nel ritenere che non si può, allo stato attuale delle cose, parlare di fiscalizzazione integrale degli oneri sociali prima che la riforma sanitaria e la riforma del sistema previdenziale abbiano consentito di determinare, in via stabile e concreta, la portata degli oneri relativi. Quindi, a nostro avviso, fissare il termine rigido di un anno per un impegno governativo del genere, appare eccessivo e non accettabile.

Per l'ordine del giorno n. 12, ci rimettiamo al Governo.

Anche per l'ordine del giorno n. 16 ci rimettiamo al Governo. La questione della delimitazione delle attribuzioni della polizia tributaria è stata discussa in Commissione. Il Ministro, in sede referente, si è dichiarato favorevole ad un riesame a fondo del problema delle attribuzioni della Guardia di finanza.

Viene poi l'ordine del giorno che porta il n. 7, a firma del senatore Soliano e di altri. Se la memoria non mi tradisce, esso è stato presentato in sostituzione di un emendamento ritirato in Commissione, dietro consiglio del Ministro che pregò i presentatori di ritirare l'emendamento e di farne oggetto di apposito ordine del giorno. Non so però se la formulazione corrisponda esattamente alla portata dell'emendamento che non ho ora sott'occhio.

S O L I A N O . È esatto.

B E L O T T I , relatore. Se così è, la decisione spetta all'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Colgo l'occasione per dire che molti degli ordini del giorno avremmo potuto anche trattarli nella sede propria dell'esame dei singoli articoli a cui si riferiscono; per semplificare i nostri lavori però li affrontiamo oggi.

B E L O T T I , relatore. L'ordine del giorno n. 5, a firma del senatore Colella, vuole sottolineare l'esigenza dell'accertamento analitico-documentale e l'esclusione dell'accertamento sintetico-induttivo. Onorevole Presidente, poichè abbiamo potuto prendere visione soltanto ora di questo ordine del giorno specifico, siamo costretti a rimetterci al Governo, pur aderendo alla sostanza specifica del documento, del resto già ribadita nel corso della discussione generale, soprattutto nell'intervento del collega Segnana.

Siamo d'accordo sull'ordine del giorno numero 3, che porta la firma dei colleghi Li Vigni, Martinelli eccetera. Lo stesso parere favorevole esprimiamo per l'ordine del giorno n. 2, a firma Li Vigni, Martinelli, Formica, Masciale, eccetera. Il n. 14, invece, dei colleghi Del Nero ed altri, richiama l'esigenza di una piena rispondenza delle norme delegate alle direttive specifiche della legge-delega: riteniamo che tale ordine del giorno possa essere accolto come orientamento già favorevolmente considerato dal Ministro in Commissione. Si tratterebbe, quindi, in questo caso di conferma da parte del Governo dell'opinione già espressa in sede referente.

P R E S I D E N T E . In questo caso quindi lei si rimette a quello che ha già detto il Governo e spera che lo confermi.

B E L O T T I , relatore. Sì, onorevole Presidente; però quando il Governo si è pronunciato in Commissione non avevamo sott'occhio il testo dell'ordine del giorno; e anche le virgole possono avere il loro peso. Il contenuto dell'ordine del giorno n. 6, a firma Mammucari è già stato discusso in Commissione, peraltro non favorevolmente per la

sua forma rigidamente impegnativa. Comunque, ci rimettiamo al Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 9, presentato dal senatore Soliano e da altri, concernente la estensione delle detrazioni, siamo contrari, come già la Commissione.

L'ordine del giorno numero 10, del senatore Li Vigni e di altri, riteniamo che, almeno come raccomandazione, potrebbe essere accolto.

PRESIDENTE. Richiamo la sua attenzione, senatore Belotti, sull'analogia di questo ordine del giorno con quello numero 18 presentato dal senatore Zannini e da altri senatori.

BELOTTI, relatore. È vero, i due ordini del giorno hanno analogo contenuto.

L'ordine del giorno numero 15, presentato dal senatore Bartolomei e da altri, formula voti in materia di trattamento IVA dell'attività orafa, nel quadro delle esportazioni, delle vendite ai turisti, eccetera. Ci rimettiamo al Governo.

A proposito dell'ordine del giorno numero 18, presentato dal senatore Zannini e da altri senatori, ci siamo già pronunciati a proposito dell'ordine del giorno numero 10.

Parere contrario per l'ordine del giorno numero 4, presentato dal senatore Li Vigni ed altri.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 17, presentato dal senatore Del Nero e da altri senatori, ci rimettiamo al Governo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 1, chiedo al senatore Andò, che lo ha presentato, se non ritenga di correggerlo laddove si dice « considerato che con l'articolo 13 il Governo ha inteso... »; si dovrebbe dire « considerato che con l'articolo 13 si è inteso »: quindi, non il Governo, perchè, una volta votato, è il Parlamento.

ANDÒ. Giusto, accetto le modifiche dalle suggerite, signor Presidente.

BELOTTI, relatore. Onorevole Presidente, si tratta, praticamente, di impegno del Governo a garantire il posto di lavoro ai dipendenti dalle gestioni imposte di consumo e di assicurarne la collocazione omogenea nel settore tributario, con preferenza in quello specifico dell'IVA. A tal proposito il Governo ha già dato il suo assenso in Commissione.

Per l'ordine del giorno numero 8, presentato dal senatore Cerri e da altri senatori, riguardante l'Istituto nazionale gestione imposte consumo, ci rimettiamo al Governo.

Per l'ordine del giorno n. 13, ci sembra che, almeno nella sostanza, possiamo essere d'accordo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

PRETI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, se mi permette, poichè ho avuto sotto mano fino a poco tempo fa solo lo stampato n. 3, vorrei seguire l'ordine di questo stampato per non fare confusione, integrandolo poi con l'altro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, presentato dai senatori Soliano, Li Vigni, Anderlini ed altri, dico subito che non posso accettarlo perchè impegna a fare entro un anno uno studio approfondito mentre noi tra un anno non sapremo ancora nemmeno come funziona il nuovo sistema tributario. È chiaro quindi che tanto meno avrebbe senso fare uno studio basato su illusioni molto di fantasia.

Per quanto concerne l'ordine del giorno n. 12, presentato dal senatore Segnana e da altri, che chiede che venga sospesa di diritto l'esecuzione quando ci si trovi di fronte ad errori materiali, di duplicazione, eccetera, vorrei dire che l'affermazione mi sembra troppo drastica. Penso che un impegno del genere legherebbe eccessivamente le mani al Governo. Di conseguenza, se lo ritiene opportuno, posso accettarlo solo come raccomandazione in quanto linea d'azione da seguire.

SEGNANA. Va bene, l'importante è tenere presenti i grandi inconvenienti dei

contribuenti che prima di avere un rimborso devono attendere troppo tempo.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Nell'ordine del giorno n. 7 si propone che fra le spese che incidono sulla situazione personale del soggetto siano incluse quelle farmaceutiche, quelle scolastiche eccetera. Ora, su talune di queste spese sono d'accordo ma per talune altre ho dei dubbi, come ad esempio per le spese farmaceutiche che possono essere intese in senso molto lato. Quindi, pur essendo d'accordo su molte voci contenute in questo ordine del giorno, non posso accettare il documento nella sua globalità.

L'ordine del giorno n. 5, presentato dal senatore Colella, chiede che in sede di decreti delegati siano stabilite le condizioni ed i coefficienti in base ai quali i soggetti già tassabili in base al bilancio e le imprese commerciali potranno procedere alla rivalutazione per conguaglio monetario dei beni posseduti. Vorrei dire al senatore Colella che nella prima fase di avvio del nuovo sistema tributario la rivalutazione monetaria che egli propone per i soggetti tassabili in base al bilancio potrebbe rappresentare un fattore di complicazione. Potrà essere successivamente esaminata la possibilità di prevedere in materia, mediante legge ordinaria, dopo un primo periodo di applicazione dei nuovi tributi; pertanto nell'attuale formula non credo di poter accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Colella.

Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno n. 3 presentato dai senatori Li Vigni, Martinelli, Formica, Masciale, Soliano e Fusi, devo dire che solleva un problema piuttosto complesso. Infatti nelle cooperative a conduzione indivisa — lo ricordo a lei, senatore Martinelli, che è tra i presentatori dell'ordine del giorno — ognuno dei cooperatori paga per il suo reddito agrario; invece per le affittanze collettive, se bene ho inteso lo spirito dell'ordine del giorno, non si dovrebbe più pagare il reddito agrario; per cui le affittanze collettive verrebbero messe in una condizione di vantaggio rispetto alle altre cooperative a conduzione divisa i cui componenti, i cui soci cooperatori pagano l'imposta sul reddito agrario e domani se la ve-

dranno calcolata nel complesso del tributo personale. Non mi pare, quindi, che l'ordine del giorno, il quale creerebbe questa disparità, possa essere accettato.

Viceversa accetto l'ordine del giorno n. 2, presentato dai senatori Li Vigni, Martinelli, Formica, Masciale, Soliano e Fusi e ne spiego il perchè. Oggi non si fa la ritenuta a titolo d'acconto e gli interessi non pagano la ricchezza mobile in questo settore; domani noi faremo lo stesso trattamento di oggi e non ovviamente un trattamento diverso e migliore di quello attuale. Ebbene, se si tratta di avere lo stesso trattamento di oggi, in tal caso posso accettare l'ordine del giorno; se invece non si tratta di avere lo stesso trattamento, allora accetto l'ordine del giorno solo come raccomandazione.

Vi è poi l'ordine del giorno n. 4, presentato dai senatori Li Vigni, Martinelli, Formica, Masciale, Soliano e Fusi che riguarda sempre l'argomento delle cooperative. Si tratta di argomento importante sul quale sono costretto a dilungarmi e vorrei invitare i presentatori dell'ordine del giorno a fare con me talune considerazioni. Oggi le cooperative non pagano l'IGE su un passaggio, cioè sul passaggio dalla cooperativa al consorzio; ma sugli altri passaggi l'IGE viene pagata; infatti l'IGE è una imposta a cascata; viceversa l'imposta sul valore aggiunto non è una imposta a cascata, ed allora l'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto diventerebbe una esenzione totale: la cooperativa non pagherebbe nessuna imposta perchè avrebbe questo buono di imposta in restituzione; ma agli effetti dell'imposta dell'IVA chi fa lo stesso mestiere deve pagare nella stessa maniera; e non vi devono essere distorsioni nel campo della concorrenza. Per questo non posso accettare l'ordine del giorno n. 4. Viceversa accetto l'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Andò che riguarda la utilizzazione del personale già adibito al servizio delle imposte di consumo.

L'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Cerri e da altri senatori, stabilisce il diritto al mantenimento del posto, del grado, delle funzioni e della sede per il personale delle imposte di consumo. Ora, il Governo non può certamente legarsi le mani

in questa maniera. Si parla anche di diritto al mantenimento della sede: come potremmo allora noi utilizzare il personale? Non posso quindi accettare questo ordine del giorno.

L'ordine del giorno n. 13 presentato dal senatore Segnana si compone di due parti. Ora, per quanto riguarda la seconda parte — ossia il n. 2 — posso accettare questo ordine del giorno, ma non posso accettare la prima parte — ossia il n. 1 — anche se al suo spirito posso essere favorevole.

S E G N A N A . Allora modifico l'ordine del giorno eliminando la prima parte relativa al n. 1.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Con l'eliminazione di questa parte accetto l'ordine del giorno del senatore Segnana.

Non posso accettare l'ordine del giorno n. 6 presentato dal senatore Mammucari e da altri senatori.

Con l'ordine del giorno n. 9, presentato dal senatore Soliano e da altri senatori, si chiede, se ho ben capito, la detrazione anche delle imposte di consumo sull'IVA pagate negli ultimi sei mesi. A parte il fatto che ritengo pressochè impossibile determinare le imposte di consumo che si sono pagate negli ultimi sei mesi, non posso accettare questo ordine del giorno. Abbiamo già accettato la detrazione, dall'IVA del 1972, dell'IGE pagata negli ultimi mesi del 1971, e quindi non possiamo accettare questo ulteriore carico.

Vi è poi l'ordine del giorno n. 10, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori, che fa riferimento a Rimini, almeno nelle intenzioni del senatore Li Vigni, e forse a Prato nelle intenzioni di altri senatori. Voi proponete di costituire uffici IVA anche in centri non capoluogo. Senatore Li Vigni, non escludo in maniera assoluta che, una volta studiato il funzionamento dell'IVA, questo possa essere fatto. Però non posso accettare questo ordine del giorno che mi obbligherebbe o quasi a fare queste cose. Sarei più lieto, pertanto, se il senatore Li Vigni ritirasse il suo ordine del giorno tenendo presente che il mio non è un no definitivo ma una risposta interlocutoria che potrà diventare un sì o un no quando avremo ben esa-

minato come funziona il sistema dell'imposta sul valore aggiunto.

P R E S I D E N T E . Quindi lo accetta come invito a studiare. Pregherebbe di ritirarlo, ma lei studierebbe il problema.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Solo come invito a studiare, senza impegno.

P R E S I D E N T E . Lo stesso discorso, immagino, vale per l'ordine del giorno n. 18, presentato dal senatore Zannini, che è pressochè uguale e certamente si riferisce a Rimini.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Se è del senatore Zannini, certamente si riferisce a Rimini: l'ordine del giorno del senatore Zannini e quello del senatore Li Vigni sono gemelli.

Z A N N I N I . È la terza volta che io ho l'onore di essere eletto al Senato e di portare questo problema in una visione nazionale.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Ma io non ho detto niente.

P R E S I D E N T E . L'ho detto io per richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sulla similarità dell'ordine del giorno del senatore Li Vigni con quello del senatore Zannini.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Ho detto che i due ordini del giorno sono gemelli.

M A S C I A L E . Sono romagnoli tutti e due!

P R E S I D E N T E . Una volta accettato questo principio sarà esteso a Città di Castello, quindi mi riferisco al senatore Anderlini, eccetera.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Adesso, avendo esaurito lo stampato n. 3, passo allo stampato n. 4. C'è un ordine del giorno dei

senatori Del Nero, Murmura, Vignola, Preziosi, Buzio e Corrias Alfredo (n. 16). Molte cose dette in quest'ordine del giorno sono giuste, ma io non potrei accettare quest'ordine del giorno che legherebbe domani le mani all'amministrazione finanziaria. Non vorrei che a un certo momento l'accettazione di un ordine del giorno così rigido togliesse all'amministrazione finanziaria la possibilità di utilizzare adeguatamente la polizia tributaria proprio in un momento delicato di transizione dal vecchio al nuovo sistema.

Nessuno vuole fare in modo che la polizia tributaria trascenda dalle sue funzioni, ma non fateci approvare testi che domani poi potrebbero, anche contro la vostra volontà, favorire la disfunzione della nostra amministrazione, che deve combattere l'evasione fiscale tutt'altro che rara nel nostro Paese.

DEL NERO. Può essere almeno una raccomandazione di indirizzo, perchè anche gli uffici finanziari hanno questo orientamento.

P R E T I, *Ministro delle finanze.* Non discuto che molte cose siano giuste: dico solo che l'accettazione di un ordine del giorno siffatto ci legherebbe troppo le mani.

P R E S I D E N T E. Collega Del Nero, lei ha capito che il Ministro teme che leghiate le mani al Governo e le sleghiate ai rei: questo teme il Ministro, e mi pare una preoccupazione giusta.

P R E T I, *Ministro delle finanze.* C'è poi l'ordine del giorno 14, del senatore Del Nero e di altri senatori. Devo dire che quest'ordine del giorno si compone di varie parti che vanno valutate diversamente. La prima parte dice: « invita il Governo a tener conto in sede di valutazione dei redditi dei professionisti, ai fini dell'imposta locale sui redditi, che l'elemento lavoro è preponderante e nella maggior parte dei casi esclusivo ». Ma questa parte dell'ordine del giorno non ha significato: chi contesta che l'elemento lavoro sia preponderante? Siccome l'imposta locale sui redditi viene pagata da tutti

tranne che dai lavoratori dipendenti, è influente questo fatto, che io certamente non contesto come realtà. Quindi, poichè non ha un significato, non posso accettare questo periodo.

L'ordine del giorno dice poi: « l'estensione dell'obbligo della tenuta delle scritture contabili, sia pure in maniera semplificata, ai professionisti dovrà avvenire in modo da non intaccare il principio del segreto professionale ». Su questo siamo d'accordo. Abbiamo detto che il segreto professionale intendiamo rispettarlo.

C'è poi la terza parte che dice: « invita inoltre a limitare l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto sui redditi dei professionisti per le prestazioni effettuate nei confronti di soggetti tenuti al pagamento dell'imposta... ». Ma questo c'è già nella legge e quindi, essendo nella legge, è inutile. Comunque, quello che c'è nella legge c'è; al di fuori di quello che c'è nella legge non posso accettare l'ordine del giorno.

Ripeto che viceversa accetto la parte intermedia, quella relativa all'intangibilità del segreto professionale.

Non posso accettare l'ordine del giorno n. 15 e pregherei vivissimamente i senatori Bartolomei, Oliva e Buzio di ritirarlo. Noi siamo continuamente in lite con le aziende orafe le quali purtroppo non intendono pagare l'imposta generale sull'entrata. Ogni tanto hanno avuto delle sanatorie; io sanatorie non intendo darne a nessuno perchè incoraggiano la violazione della legge. Ora, che noi non vogliamo certamente uccidere l'industria orafa nel nostro Paese è sicuro; ma che possiamo dare le agevolazioni che sono contenute nell'ordine del giorno non è possibile. Ed allora, per evitare che una eventuale votazione contraria possa significare una specie di condanna per le categorie in questione, vorrei invitare, come ho detto, il senatore Bartolomei e il senatore Buzio (non vedo il senatore Oliva) a ritirare quest'ordine del giorno.

B A R T O L O M E I. Noi abbiamo semplicemente espresso il voto che il Governo consideri questa situazione (il nostro ordine del giorno non è vincolante) soprattutto per-

chè l'attività orafa costituisce un mezzo per esportare il nostro lavoro. Una aliquota troppo alta evidentemente favorisce l'evasione, cosa che non vogliamo. Lei sa che, per esempio, i turisti stranieri sono dei veicoli per le nostre esportazioni verso l'estero. Quando la Germania applica una aliquota dell'11 per cento, rispetto all'aliquota molto alta che si applica in Italia, ci toglie uno dei canali naturali per l'esportazione del nostro lavoro. L'ordine del giorno è appunto un invito a considerare questi problemi nell'ambito delle possibilità e del rispetto della giustizia tributaria.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Ma l'ordine del giorno è più specifico; si parla di considerare merce in esportazione eccetera...

B A R T O L O M E I. Possiamo togliere l'ultima parte.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Guardi, senatore Bartolomei, non ho intenzione di assassinare questi orafi... (*ilarità*)... anche se purtroppo sono noti per la loro ostinazione nel non voler pagare l'imposta generale sulla entrata. Le assicuro che terremo conto delle esigenze particolari di questa industria, però non mi sento di accettare l'ordine del giorno.

Infine, vi è l'ordine del giorno n. 17 del senatore Del Nero e di altri senatori che nella prima parte « invita il Governo affinché, nell'emanazione delle norme delegate per l'applicazione delle sanzioni in materia tributaria, data la vastità e la genericità della delega, non siano esasperate quelle di natura penale, che altrimenti rischierebbero di non essere comminate ». Questa prima parte dell'ordine del giorno l'accetto. Non accetto invece la seconda parte perchè dice: « Auspica inoltre che sia di massima seguito il criterio generale della "depenalizzazione" ...eccetera ».

D E L N E R O. Faccio notare quel « sia di massima ».

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Non vorrei che con questa seconda parte dell'or-

dine del giorno uscisse dalla finestra quello che è entrato dalla porta e che in pratica finissimo per non comminare pene agli evasori fiscali.

La prima parte dell'ordine del giorno è logica ed è ragionata perchè dice: non esagerate nel troppo; ma la seconda parte ci potrebbe portare ad esagerare nel troppo poco e a rimanere quindi alla situazione attuale. Per questo motivo, ripeto, non posso accettare la seconda parte dell'ordine del giorno del senatore Del Nero.

P R E S I D E N T E. Senatore Soliano, mantiene gli ordini del giorno 11, 7 e 9?

S O L I A N O. Onorevole Presidente, desidero ritirare l'ordine del giorno n. 11 per non pregiudicare il problema. Ma mi consenta di dire che, secondo me, non è stata compresa a fondo la portata dell'impegno che questo ordine del giorno chiedeva al Governo di assumere. Non si tratta qui, onorevole Ministro e onorevole relatore, di decidere quanto debba essere fiscalizzato per gli oneri riguardanti la riforma della casa o la riforma sanitaria, ma si tratta di impegnarsi a studiare come il problema della fiscalizzazione di questi oneri si possa affrontare. Eventualmente il limite di un anno, se il Governo lo avesse ritenuto insufficiente, si sarebbe potuto aumentare. Nonostante il suo no, il problema rimane, onorevole Ministro, e deve essere affrontato. Mi sembra quindi che con un po' di buona volontà questo ordine del giorno avrebbe potuto essere accolto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 7, non riesco a comprendere il no del Governo, tenuto conto che le spese da considerare come detraibili ai fini del nuovo sistema sono, secondo noi, abbastanza limitate. Comunque poichè se mettessimo ai voti l'ordine del giorno pregiudicheremmo la questione, ritiriamo anche questo prendendo atto che il Governo in fondo è disposto a prendere in considerazione molte delle richieste in esso contenute.

Ritiriamo anche, onorevole Presidente, l'ordine del giorno n. 9, ma mi consenta di dire che ritengo assolutamente ingiustificabile che, ai fini delle detrazioni delle impo-

ste precedenti, quelle sostituite dall'IVA, si considerino le giacenze delle imprese e dei grossisti e non si considerino quelle dei dettaglianti. Questo non potrà che portare ad un aumento secco dei prezzi perchè, onorevole Ministro, le giacenze che rimarranno nei negozi fino al 31 dicembre e che saranno vendute nel gennaio colpite dall'IVA, senza che da questa si possano detrarre le imposte pagate precedentemente, rappresentano senza dubbio un aumento secco del 12 per cento per quei prezzi. E questo influirà, a nostro giudizio, anche sugli altri generi che saranno acquistati nel gennaio del 1972 poichè sarà molto difficile stabilire delle differenze fra generi giacenti, comprati prima del 31 dicembre, e generi comprati dal 1° gennaio in poi.

PRESIDENTE. Senatore Segnana, insiste per la votazione degli ordini del giorno 12 e 13?

SEGNANA. Prendo atto delle affermazioni del Ministro e quindi ritengo che non ci sia bisogno di mettere in votazione l'ordine del giorno n. 12.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 13, onorevole Presidente, ritiro la parte relativa al n. 1 lasciando intatto il resto. Quindi non insisto per la votazione di questo ordine del giorno, prendendo atto dell'accoglimento da parte dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Del Nero, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 16?

DEL NERO. Ritiro l'ordine del giorno raccomandando però al Governo di tenerne conto come argomento di studio visto che l'orientamento, almeno sul piano dello studio, è favorevole.

PRETI, Ministro delle finanze. Senza altro.

PRESIDENTE. Senatore Del Nero, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 14, al quale il Governo è contrario,

tranne che per la parte relativa al segreto professionale?

DEL NERO. Non insisto per la parte relativa al segreto professionale e ritiro la parte non accettata dal Governo.

PRESIDENTE. C'è poi l'ordine del giorno n. 17, sempre a sua firma, senatore Del Nero. Il Governo accetta la prima parte e non la seconda.

DEL NERO. Ritiro la seconda parte. Si trattava di un invito ad una interpretazione in sede istitutiva, comunque la ritiro e non insisto per la votazione della prima parte accontentandomi delle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Colella, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5, non accettato dal Governo?

COLELLA. Signor Presidente, la questione da me sollevata è meritevole di doveroso approfondimento, un approfondimento che si basi su una particolare esperienza e non può essere liquidata con un giudizio, a mio modesto modo di vedere, avventato, venuto sia da parte del relatore che da parte del signor Ministro. Mi sarei per lo meno aspettato che il Ministro accettasse il mio ordine del giorno come raccomandazione, ma se egli mantiene la ferma posizione espressa qui in Aula, debbo insistere per la votazione.

PRETI, Ministro delle finanze. Ho detto, senatore Colella, che non escludo affatto che in un secondo tempo possiamo esaminare questo problema e regolarlo mediante legge. Però dal momento che l'ordine del giorno richiede che in sede di decreti delegati noi facciamo questa cosa, non mi sento di accettarlo perchè in sede di decreti delegati oggi come oggi questo conguaglio che lei richiede mi sembra pericoloso.

COLELLA. Allora, signor Presidente, poichè sono giunte grosso modo assicu-

razioni da parte del signor Ministro, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Li Vigni, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3, che il Governo non accetta?

LI VIGNI. Non vorrei arrivare ad una votazione, ma vorrei anche evitare, se mi è possibile, che un ministro ferrarese-bolognese incorresse in un errore di valutazione su un ordine del giorno di questo genere.

PRESIDENTE. Spero che anche verso gli altri Ministri userebbe questo riguardo!

LI VIGNI. Verso di lui in particolare perchè dovrà poi spiegare ai suoi cooperatori perchè ad un muratore alcune cose sono concesse e ad un bracciante no; questo era il succo dell'ordine del giorno.

Ho l'impressione, onorevole Ministro, che non ci siamo capiti per niente. Questo è solo un ordine del giorno interpretativo di un punto non chiaro, come dizione della legge. In Commissione si disse: invece di stare a fare emendamenti, interpretiamo. Laddove si danno esenzioni alle cooperative di produzione e lavoro (muratori, facchini eccetera) quando il lavoro personale che prestano è oltre il 60 o oltre il 40 per cento, non vedo perchè lo stesso non deve essere dato anche ai braccianti che sono lavoratori come gli altri. Ad una votazione non voglio arrivare, perchè se l'ordine del giorno riceve un voto contrario poi lei se ne fa forte in sede di delega, e la lotta la continueremmo, ma vorrei che, signor Ministro, ripensasse un momento su questa questione e modificasse il suo atteggiamento.

PRETI, Ministro delle finanze. Evidentemente c'è una diversità di valutazione sull'interpretazione di questo ordine del giorno. Lei intende certe cose e io ne intendo certe altre. Ho già spiegato cosa intendo, senatore Li Vigni: non ho nessuna intenzione di colpire le fittanze agrarie...

LI VIGNI. Non c'entra niente; quello che lei ha detto non lo chiede nessuno!

PRETI, Ministro delle finanze. Allora evidentemente questo testo è stato redatto in modo che io ho capito questo. Purtroppo alle volte non si è chiari nello scrivere o magari non si è perspicui nel leggere. Può essere metà colpa sua e metà colpa mia!

LI VIGNI. Si richiama il punto 10 lettera b); è di una chiarezza estrema!

PRETI, Ministro delle finanze. Se lei lo ritira, non avendo detto nè di no nè di sì, mi riservo di esaminare il problema: se trovo di aver sbagliato io nella valutazione, ovviamente mi comporterò nella maniera che lei mi chiede.

LI VIGNI. In sede di delega avrà senz'altro questo problema fra i piedi. Quindi non insisto per la votazione, ma sappia che ritroverà questo problema.

PRESIDENTE. Senatore Li Vigni, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

LI VIGNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno numero 10, senatore Li Vigni, il Governo lo accetterebbe come invito a studiare. È soddisfatto?

LI VIGNI. Il testo dice: « invita il Governo ad esaminare la possibilità ». Pertanto mi pare che sia stato accolto proprio quello che si domandava. Quindi non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Li Vigni, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

LI VIGNI. Non insisto per la votazione perchè anche questo è un problema che risolveremo poi in sede di applicazione della delega. Però vorrei che il Ministro

anche su questo cominciasse a ripensarci. In realtà, infatti, che cos'è che si pone come oggetto di maggior valore nel passaggio dal consorzio ad una cooperativa? Sono le spese di magazzinaggio, le spese di trasporto delle forniture dal consorzio alla cooperativa; a differenza del grossista, in questa fase qui non c'è guadagno perchè manca l'intendimento speculativo. Quindi secondo me la richiesta è giusta ed ha un valore. E siccome ha un valore non chiediamo che l'ordine del giorno venga posto in votazione, ma il problema in esso contenuto, onorevole Ministro, se lo ritroverà davanti.

P R E S I D E N T E . Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 6?

C E R R I . Il no del Governo dobbiamo dire che ci ha meravigliato perchè intanto esiste una legge che esenta da questa imposta i lavoratori che costruiscono con i contributi GESCAL gli alloggi. Perciò vorrà dire che in futuro i lavoratori avranno un ulteriore aggravio per costruire i propri alloggi. In ogni caso noi proponevamo un buono d'imposta del 5 per cento. E siccome l'IGE è stata abolita e l'IVA si pagherà una volta tanto, si sarebbe potuto eventualmente modificare la percentuale da noi proposta, ma non respingere quest'ordine del giorno. Ci auguriamo che il Governo in sede delegata voglia rivedere questa sua posizione.

P R E T I , *Ministro delle finanze.* Senatore Cerri, volevo dirle che qui si introduce un principio particolare. Lei vuole che diamo un buono di imposta del 5 per cento. Io sono d'accordo nell'andare incontro ai lavoratori che si costruiscono la casa, ma diamo i contributi in un'altra maniera. Non mi pare che il problema che lei ha posto sia di natura fiscale, anche se la sostanza del problema può benissimo essere recepita. Questo buono di imposta del 5 per cento che lei chiede al Governo a favore dei lavoratori che si fabbricano la casa creerebbe, mi creda, un sacco di complicazioni, burocratizzerebbe tutto e non sarebbe certamente producente. È proprio per ra-

gioni tecniche che respingo quest'ordine del giorno e non perchè io sia contrario allo spirito che anima l'ordine del giorno medesimo che è quello appunto di andare incontro ai lavoratori che si costruiscono la casa.

C E R R I . Anche considerando queste sue valutazioni che possono avere senz'altro un valore, insisto nel chiedere all'onorevole Ministro che, una volta riconosciuto il principio sostanziale, in sede di decreti delegati si trovi anche un modo diverso per corrispondere comunque a questa richiesta dei lavoratori che si accingono a costruire alloggi, rispettando una legge esistente. Comunque non insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 6.

P R E S I D E N T E . Senatore Cerri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 8?

C E R R I . Per quanto riguarda questo ordine del giorno, non insisto per la sua votazione; mi permetto soltanto di invitare il Governo, nel periodo di attesa dell'entrata in vigore della riforma tributaria, a guardare con maggiore attenzione a quello che sta accadendo all'INGIC e negli altri istituti che sono preposti all'esazione delle imposte di consumo. Mi limito a dire solo questo e poi senz'altro il Governo ne trarrà quelle indicazioni utili al fine di apportare, in sede delegata, gli eventuali correttivi che l'ordine del giorno auspica.

P R E S I D E N T E . Senatore Bartolomei, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 15?

B A R T O L O M E I . Vorrei pregare il Governo di riconsiderare la sua posizione sulla base della proposta che ho fatto, quando ho detto che si potevano eliminare le due parti specifiche e cioè le lettere a) e b) mantenendo l'invito di carattere generale a voler considerare il problema nel suo complesso.

D'altro canto vorrei dire al Ministro che quest'ordine del giorno non è stato presentato con l'intenzione di difendere gli eva-

sori di un certo settore. Questo spero lo voglia credere. Del resto non crediamo che l'evasione in questo settore possa essere eliminata distruggendo l'attività del settore stesso, quando sappiamo che una delle cause dell'evasione è data probabilmente anche dalla sperequazione che esiste tra azienda e azienda nel controllo e nell'accertamento fiscale. Credo che se riuscissimo a far pagare a tutti l'imposta nella stessa misura, l'evasione potrebbe essere contenuta. Un'altra causa dell'evasione è rappresentata poi dall'altezza dell'aliquota. In fondo proponiamo di considerare se era possibile parificare l'aliquota IVA a quella degli altri prodotti, considerando per esempio che un settore molto importante della nostra esportazione riguarda la Germania dove l'IVA è dell'11 per cento e uno dei veicoli dell'esportazione in Germania è dato soprattutto dal turismo tedesco in Italia.

Se queste cose possono essere esaminate, cercando di conciliare gli interessi della categoria attraverso la quale si esporta il lavoro italiano con gli interessi fiscali, credo che il Governo svolgerà un'azione favorevole anche all'incremento delle imposte stesse.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Se vengono tolte le lettere *a*) e *b*), cioè a cominciare dalle parole « oltre a », e se vengono

eliminate talune considerazioni iniziali, posso accettare come raccomandazione il corpo dell'ordine del giorno, ed in particolare da dove si dice: « fa voti affinché il Governo » fino a: « nel suo complesso ». Se è così strutturato, posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

B A R T O L O M E I . D'accordo, grazie.

P R E S I D E N T E . Senatore Zannini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 18 che il Governo accetta come raccomandazione a studiare?

Z A N N I N I . Avrei desiderato qualche cosa di più, in maniera particolare dal Ministro delle finanze. Comunque non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Andò, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

A N D Ò . Non insisto, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari